

Ranganathan verniciato a nuovo

Due "mostri sacri" si cimentano con le cinque leggi della biblioteconomia

di Carlo Revelli

Ranganathan pubblicò *The five laws of library science* nel 1931, ma aveva enunciato le cinque leggi già tre anni prima sotto l'impressione delle visite alle biblioteche inglesi, dove gli era stato guida W.C. Berwick Sayers, già noto come autore del *Manual of classification for librarians and bibliographers*, da lui riedito e poi rimaneggiato da altri più volte fino al nostro tempo. Era inevitabile che quelle espressioni sintetiche, pregnanti, aperte a mille commenti e integrazioni pur nella loro chiara semplicità, presto divenute classiche, indiscusse anche perché ovvie come solitamente lo sono le grandi verità, venissero ripresentate per aggiornarle, di fronte allo sconvolgimento che scuote le biblioteche odierne. È così che un po' per scherzo, ma anche un po' sul serio, Gorman è stato tanto temerario — come egli stesso avrebbe detto in seguito — da formulare cinque nuove leggi della biblioteconomia in un libro scritto in collaborazione con Walt Crawford.¹ April Bohannon presenta questo libro in una recensione fortemente critica,² in quanto considera gli autori troppo legati alla tradizione, con una posizione che rende difficile il dialogo con chi si prefigura la biblioteca virtuale. D'altra parte Gorman già si era attirato le lettere irate di alcuni lettori per la sua posizione di distacco ironico da chi affida in esclusiva alla tecnologia le sorti delle biblioteche. Ancora di recente la sua ostilità all'*outsourcing*, ossia all'affidamento della catalogazione delle nuove accessioni a persone che non fanno parte della biblioteca (il termine, di origine recente, è stato preso a prestito dall'ambiente industriale, dove indica l'acquisizio-

ne di parti della lavorazione da fornitori stranieri, per tagliare i costi di produzione), è stata bollata di "incendiary rhetoric".³ La sua ripetuta presa di posizione sul rischio di decadimento della catalogazione in seguito all'applicazione incontrollata dell'automazione⁴ non è stata sempre accolta con favore. Forse questa preoccupazione della continuità e l'attenzione particolare al catalogo, peraltro ben lontane dal negare i vantaggi delle nuove tecniche, che Gorman vedrebbe riassorbite in una tradizione che si rinnovi, gli sono nuociute nella recente corsa alla presidenza dell'American library association per l'anno 1996-1997 rispetto a Mary Somerville, responsabile del sistema di biblioteche pubbliche di Miami-Dade, che ottenne il 52 per cento degli oltre 12.500 voti

*Books are for use
Every reader his book
Every book its reader
Save the time of the reader
A library is a growing organism*

contro il 41 per cento di Gorman.

Mentre Mary Somerville puntava più sugli aspetti organizzativi e sociali della biblioteca, Gorman riproponeva il tema a lui caro che l'indispensabile ricorso alla tecnologia non deve far dimenticare che "la carta stampata e le altre forme di comunicazione non elettroniche sono e rimarranno inalterate come mezzi per conservare e per dare accesso alla conoscenza ed ai prodotti creativi della mente umana", sicché invece di biblioteca virtuale egli preferisce parlare di servizio bibliotecario virtuale, come "integrazione di tutti gli altri servizi della biblioteca".⁵

Michael Gorman, inglese di nascita e di formazione professionale, dopo un primo periodo di lavoro in Inghilterra si trasferì nel 1977 negli Stati Uniti, dove oggi è responsabile dei servizi bibliotecari all'Università statale della California; è assai noto anche in Italia in par-

ticolare per i suoi studi sulla catalogazione (è correponsabile delle norme angloamericane, delle quali ha anche pubblicato una versione ridotta); una sua relazione in una giornata di studio sulla descrizione catalografica, tenuta a Firenze nel 1987, contiene nello stesso titolo un'apertura verso il futuro.⁶ Gorman ha ripresentato le nuove leggi nella rivista dell'American library association, lo stesso editore di *Future libraries*, in un articolo che contiene un breve commento per ciascuna delle cinque leggi:⁷

Le biblioteche servono l'umanità

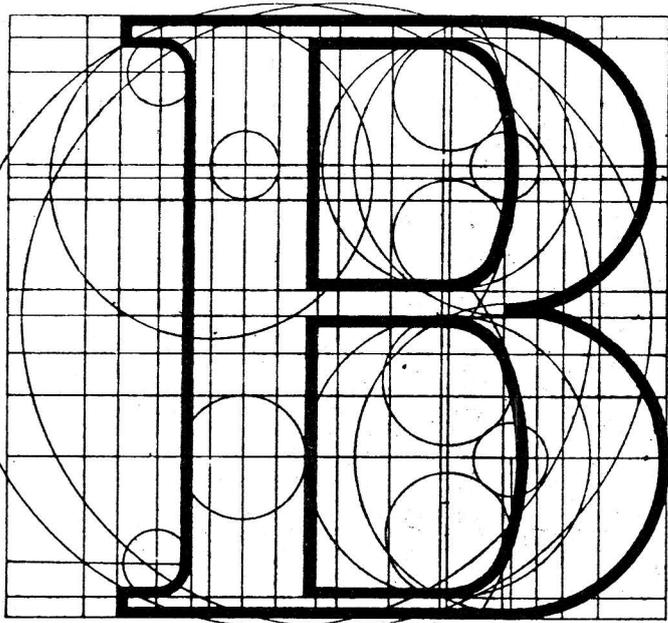
Rispettate tutte le forme con cui si comunica la conoscenza

Impiegate con intelligenza la tecnologia per migliorare il servizio

Proteggete il libero accesso alla conoscenza

Onorate il passato per creare il futuro

Leggermente più lunghe delle leggi di Ranganathan, non ne posseggono la lapidarietà specifica, pur essendo come è ovvio pienamente accettabili, nonostante un po' di retorica nella prima e soprattutto nell'ultima "legge". Dopo aver prestato il dovuto omaggio alle leggi originali, "applicabili oggi alla pratica della biblioteconomia come lo saranno a quella di domani", Gorman dichiara: "ho avuto la temerarietà di formulare cinque nuove leggi della biblioteconomia — una reinterpretazione delle verità di Ranganathan nel contesto della biblioteca odierna e del suo futuro probabile. Offro queste leggi in tutta umiltà, stando sulle spalle di questo gigante della nostra professione".



Nella stessa formulazione delle leggi emerge il conflitto tra il vecchio e il nuovo che in un certo senso ne attenua la portata, le fa meno "eterne" delle prime, le ammette quasi come un sottogruppo limitato ai tempi nostri, per il quale l'impegno per il "futuro probabile" non è dimostrato. Si veda l'inizio del commento alla seconda legge, che riprende tesi già trattate da Gorman:

Dall'impiego della tecnologia elettronica sono sorti molti miti: la "morte del libro", la "società senza carta", ed altri sogni ed incubi. La verità sta nel rispetto di ogni forma di comunicazione per il contributo che ciascuna offre alla conquista dello spazio e del tempo, nell'ammissione che la biblioteca del futuro userà vettori di ogni tipo per trasmettere la conoscenza e le informazioni, e nello studio concreto di ogni mezzo di comunicazione alla luce della storia delle innovazioni nelle comunicazioni.

Il pensiero di Gorman è ancor meglio definito dalla terza legge di cui riportiamo per intero il commento, che non pare così tradizionalista come alcuni vorrebbero (per quanto l'ultima frase, che avanza una certezza sul futuro del libro a stampa, sia stata criticata):

La tecnologia ha creato una falsa dicotomia nella mente di molti bibliotecari. È quasi come se si dovesse decidere tra due parti, ciascuna delle quali in contrapposizione violenta con l'altra. In effetti non si deve scegliere tra essere un luddista oppure un tecnocrate senz'anima.

La storia del progresso in biblioteconomia consiste in una serie di integrazioni ben riuscite delle nuove tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione nei programmi e nei servizi preesistenti. Se mai i bibliotecari sono stati a volte eccessivamente impazienti di abbracciare le novità. Per impiegare la tecnologia in modo intelligente occorre cercar risposta ai problemi piuttosto che cercare dove applicare una nuova tecnologia attraente; occorre valutare l'efficienza e l'efficacia e soprattutto l'impatto sul servizio di ogni innovazione che ci venga proposta, e ripensare il programma, il servizio o il percorso operativo che si vuole automatizzare piuttosto che automatizzare l'esistente.

I cataloghi in linea sono evidentemente superiori ai cataloghi cartacei ed in microforma. I servizi che forniscono indici e riassunti in linea sono evidentemente superiori ai loro predecessori a stampa. Senza dubbio le biblioteche moderne devono avere sistemi per il controllo elettronico dei prestiti, degli acquisti e dei periodici e devono rendere accessibili, in un modo o nell'altro, gli archivi elettronici dei dati e dei fatti di ogni genere (numerici, bibliografici, figurati e testuali).

Considerati oggettivamente, i ruoli rispettivi dei mezzi di comunicazione elettronici e non elettronici (stampa, registrazioni sonore, film, video, ecc.) divengono chiari. I metodi elettronici sono preferibili per la gestione e per l'accessibilità ai dati ed a pacchetti distinti e limitati di informazioni testuali, numeriche e visive, come quelle che si trovano in molte opere di consultazione. Ciascuno degli altri mezzi di informazione presenta aree nelle quali è il più avvantaggiato. In particolare, la stampa su carta è e sarà il mezzo prevalente per comunicare un insieme di conoscenze tramite la lettura prolungata.

La conoscenza del passato è necessaria, ma "nessuno si deve aggrappare al vecchio per il semplice fatto che è vecchio", così come "nessuno deve scartare il vecchio per il semplice fatto che è vecchio".

Per concludere che



accanto alla convinzione che il futuro è contenuto nel passato occorre accettare la sfida dell'innovazione. Non è la più semplice delle ricette e neppure la più agevole, ma le biblioteche devono combinare il passato e il futuro in una maniera razionale, sgombra di pregiudizi e non emotiva.

Un inglese rimasto al di qua dell'Atlantico ed altrettanto noto, Maurice Line, sollecitato dalle nuove leggi si pone "sull'altra spalla" del gigante e ne suggerisce una seconda alternativa nella rivista della sua associazione:⁸

Le biblioteche sono depositi e canali delle informazioni passate e presenti

Le biblioteche grazie alla loro organizzazione aiutano a trasformare le informazioni in conoscenza

Le biblioteche devono rendere le informazioni, dovunque siano create ed archiviate, accessibili ad ogni persona, indipendentemente da dove essa si trovi e se sia in grado di pagare

Tutti sono utenti potenziali delle biblioteche e devono essere serviti con mezzi convenienti alla loro condizione e alle loro necessità

Per archiviare e per trasmettere le informazioni si devono sfruttare tutti i mezzi convenienti sia alle informazioni implicate che alle persone che ne hanno bisogno

La formulazione è alquanto più ampia delle leggi precedenti e forse per questo Line ritiene di poter condensare il tutto in un'unica legge:

La biblioteconomia riguarda l'organizzazione delle risorse informative per la gente

dove, se vogliamo, quel "per la gente" appare pleonastico oppure riduttivo, in quanto sottintende "tutti". In conclusione,

la biblioteconomia deve servire esseri umani, che di conseguenza devono essere capiti. Essa si riferisce alle informazioni, qualunque ne sia la forma originale o comunque esse siano presentate. Infine riguarda l'organizzazione delle risorse informative in modo che servano la gente: le informazioni non organizzate sono il caos.

Sì, d'accordo. Ed accettiamo pure il *divertissement* di due mostri sacri come Gorman e Line, non senza riaffermare la validità delle brevi leggi di Ranganathan, in grado di sopportare nuovi commenti validi per il tempo nostro. Potremo spiegare ad esempio il significato elastico della parola "libro" oppure il cedimento di definizioni ritenute fino a ieri basilari, come quella di "documento" (si veda in proposito un intervento di Linda Schamber in un numero del "Jasis" dedicato all'editoria elettronica);⁹ potremo insistere più di quanto non si facesse prima, anche di fronte alla necessità di giustificare le spese per la biblioteca pubblica, sulla considerazione che per "lettore" intendiamo anche chi non frequenta ancora la biblioteca ma lo potrebbe fare, e che quindi ogni "lettore" può trovare il proprio "libro". Ricordate l'*Elegia scritta in un cimitero di campagna* di Thomas Gray? ("Full many a gem of purest ray serene / The dark unfathom'd caves of ocean bear: / Full many a flower is born to blush unseen / And waste its sweetness on the desert air.")

La ricchezza delle informazioni racchiuse in una biblioteca e non scoperte o perché chi ne potrebbe usufruire non si serve della biblioteca, oppure perché non si serve propriamente dei mezzi di ricerca, oppure ancora perché il catalogo non vi prevede l'accesso, costituisce un problema che presenta connessioni con tutte e cinque le leggi di Ranganathan.

Né si dimentichi che sovente le informazioni si trovano nel catalogo, ma la via di accesso al loro ricupero è tortuosa. A questo proposito posso ricordare un dibattito assai interessante, "Crisis in subject cataloging and retrieval", tenuto a Chicago nel giugno 1995 durante il congresso annuale dell'American library association.¹⁰ Nel discorso introduttivo Arlene Taylor ammise una "erosion of confidence" nella catalogazione per soggetti, ritenuta da taluni troppo dispendiosa nei confronti dei risultati ottenuti, tanto da renderli propensi a rinunciare alla complessità dell'analisi a favore della ricerca per parole chiave. Francis Miksa considerò la semplicità informativa dei cataloghi, che tendono a legare la pubblicazione a un soggetto unico, ed anche Sheila Intner confermò i limiti della sommarizzazione. Altri bibliotecari convennero sull'importanza di un'analisi concettuale appropriata, come Thomas Mann e il nostro Michael

Gorman: "il tempo speso dal catalogatore per creare intestazioni di soggetto dovrebbe essere inversamente proporzionale al tempo speso dall'utente per il ricupero" (p. 95). La letteratura professionale insiste sulle possibilità informative facilitate proprio dalla tecnologia, che ammettendo il collegamento di più punti di accesso con la descrizione di un documento permette di evidenziare soggetti secondari ben oltre i limiti imposti a una bibliografia nazionale per i suoi compiti funzionali e a un catalogo cartaceo per ragioni pratiche. In tal modo le esigenze quantitative delle informazioni si intrecciano alle esigenze qualitative nell'opportunità di adeguare i mezzi oggi a disposizione a quella che è la "missione" della biblioteca in assoluto, indipendentemente dalla missione dettata dalla tipologia o dalla biblioteca individuale, applicando in tal modo ad un momento specifico la legge generale espressa da Ranganathan.

Accanto a questo commento legato al tempo odierno mi si permetta di farne un secondo, relativo alla quinta legge: in alcune occasioni la biblioteca può non essere un organismo in crescita, se pericolosamente ci limitiamo a considerare l'espressione letterale. Una biblioteca pubblica di dimensioni modeste, una volta sviluppata fino ad aver raggiunta una consistenza conveniente al territorio e alla popolazione, potrà equilibrare gli scarti con le acquisizioni senza più accrescersi quantitativamente. Ma non per questo il cessato aumento delle dimensioni fisiche giustificherà il non considerarla un organismo in sviluppo, sia perché l'aggiornamento è crescita, sia per il suo inserimento in un sistema e per il

collegamento con altri centri di informazione. Un altro aspetto del significato di "crescita" riguarda proprio il ricupero di informazioni e di documenti da altre biblioteche, reso possibile in misura sempre più intensa dai collegamenti elettronici, che consente di attenuare lo sviluppo fisico a favore dello sviluppo dell'accesso alle informazioni e ai documenti contenuti in altri archivi e in altre biblioteche, tanto che uno dei criteri per valutare le "dimensioni" di una biblioteca è dato secondo alcuni non già dal numero dei volumi posseduti, ma dalla quantità degli accessi ad archivi esterni.¹¹

Questi e altri commenti non servono che a confermare la validità delle cinque leggi originali, sufficientemente elastiche da assorbire i mutamenti anche profondi che le biblioteche sono chiamate a sostenere, che non sono unicamente tecnologici, ma anche sociali ed economici. Il principio di ospitalità delle norme, così caro a Ranganathan, trova la prima applicazione proprio nelle sue leggi. Cambiare il nome delle cose potrà anche servire per evidenziare un cambiamento già avvenuto, o in corso, o come accade talora tra i più ottimisti o tra i più disperati per anticipare un cambiamento non ancora avvenuto, quasi come un auspicio. Ma, sostanzialmente, fin che un termine regge, è piuttosto preferibile confermarne la validità rispettandone la forma, per limitarsi ad adeguare il commento all'evoluzione. ■

Note

¹ W. CRAWFORD-M. GORMAN, *Future libraries: dreams, madness & reality*, Chicago, Ala, 1995.

² "The library quarterly", 66 (April 1996), 2, p. 216-217.

³ "Library journal", 121 (Feb. 1, 1996), 2, p. 10.

⁴ Si vedano ad esempio *How cataloging and classification should be taught*, "American libraries", 23 (Sept. 1992), 9, p. 695-697 e *The corruption of cataloging*, "Library journal", 120 (Sept. 15, 1995), 15, p. 32-34.

⁵ Le dichiarazioni programmatiche dei due candidati si possono leggere in "American libraries", 26 (March 1995), 3, p. 275-277.

⁶ M. GORMAN, *The third age of bibliographic description: a look into the future*, in *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, a cura di M. Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 17-26. Trad. italiana a p. 159-166.

⁷ M. GORMAN, *Five new laws of librarianship*, "American libraries", 26 (Sept. 1995), 9, p. 784-785.

⁸ M. LINE, *Line's five laws of librarianship*, "The Library association record", 98 (March 1996), 3, p. 144.

⁹ L. SCHAMBER, *What is document? Rethinking the concept in uneasy times*, "Journal of the American society for information science", 47 (Sept. 1996), 9, p. 669-671.

¹⁰ Ne riferisce Linda C. Ewbank nella rubrica *Cataloging news*, "Cataloging & classification quarterly", 22 (1996), 2, p. 90-97.

¹¹ Si veda in proposito *Ownership versus access*, di J.S. Rutstein, A.L. DeMiller ed E.A. Fuseler, "Advances in librarianship", 17 (1993), p. 33-59; trad. italiana "Biblioteche oggi", 13 (1995), 7, p. 40-52.

